



Alberto Moccetti

Gita scolastica

Questo racconto è tratto da “Bari-sti si nasce” edito da Armano Dadò nel 2001.

“Contrabbandieri, vecchi giocatori di calcio, parroci, carcerati e professori vendicativi... una folla multicolore si aggira per queste venti storie dove all’improvviso affiora una sorpresa. Venti racconti, venti sguardi su un piccolo mondo imprevedibile, dove i milionari fanno i pescatori e i baristi, qualche volta diventano milionari.”

Alberto Moccetti è nato nel 1961; vive a Lugano e insegna italiano al Liceo diocesano di Breganzona. E’ alla sua prima prova come narratore.

Fin dall’arrivo all’aeroporto della capitale meta della gita scolastica della IV classe del liceo Francesco Petrarca, la professoressa Acquachiara aveva capito che sarebbe stata dura.

Corredati di stereo portatili accesi in treno, in aereo, in bus, equipaggiati di quel tanto di rozzezza che a loro non guasta mai anche se al resto del mondo sì, gli aiutanti giovanotti affiancati da scodinzolanti preppine, invece di fare oh! davanti allo spettacolo della città che si manifestava ai loro occhi nella fuggevole luce vespertina, reclamarono il loro diritto alla doccia.

L’Acquachiara concesse. Nell’attesa si gustò una sigaretta in solitaria sulla terrazza dell’albergo. Aspirò il fumo inalandolo con la stanca voluttà di chi si prepara ad una lotta impari.

I primi comparvero dopo un’ora laccati come vitelli appena partoriti. Nel giro d’un’altra ora riuscirono ad avviarsi. Raggiunsero il centro.

Consumarono una cena da canto terzo dell’Inferno e si incunearono nel primo buco: uno scantinato con pretese da night. L’Acquachiara si sentiva a disagio, tuttavia l’ambiente non sembrava presentare pericoli; ingurgitò qualcosa, pagò un occhio della testa ed uscì sulla grande piazza ad attendere l’ora del rientro: annusò l’aria con tristezza e



Paul Cézanne, Les joueurs de cartes, 1893-96.

passeggiò lenta senza perdere di vista il locale dal quale l'orario di chiusura avrebbe vomitato i suoi rintronati allievi.

Poi fu notte e fu mattina (tardi). Iniziarono il secondo giorno brancolando come zombi dall'albergo fino al centro cittadino. Entrarono in una chiesa in ordine sparso seguendo una già sconsolata professoressa. Il tentativo di aprire quelle menti alle meraviglie barocche manco a dirlo fu patetico: occhiaie ellittiche ed inespressive si fissavano incerte su volte secolari; quattro ragazzi erano rimasti fuori a farsi la prima birra del mattino; due si fecero una limonata in chiesa. L'Acquachiara disse "bene" ma si capiva che aveva voglia di piangere, e diede appuntamento (pranzo libero) per la visita del pomeriggio.

Consumato un non lauto pasto, passeggiò senza voglie per le pittoresche vie che si dipanavano dal centro verso altre piazze ed altri monumenti. Davanti alla vetrina d'una macelleria fu presa da pensieri violenti: avrebbe fatto vedere loro di che cosa era capace, li avrebbe stesi con due ore di lezione in piedi in una chiesa - gotica stavolta, ne sarebbero usciti concitati come garguglie. Ma a che pro?, pensò. Certo che erano bestiali, e poi quell'uso sconsiderato dei soldi... "patologico", concluse soddisfatta d'aver forse individuato una causa che li scusasse almeno parzialmente ai suoi occhi troppo offesi; già, quasi ad ogni angolo ne spariva qualcuno, per poi comparire dopo breve brandendo generi alimentari d'ogni tipo che venivano ingurgitati senza desiderio. Il suo cervello partì in una sparata contro i loro genitori, ma anche l'aver individuato dei probabili responsabili non le dava un gran sollievo. Anche lei, in fondo, si sentiva messa in discussione.

Si trovò senza accorgersene in una piazza semideserta dove non riusciva più ad orientarsi e capì che sarebbe arrivata in ritardo all'appuntamento coi ragazzi. Da un angolo un barbone tese la mano per l'elemosina. Lei lo guardò schifata e pensò d'allontanarlo con una smorfia. Più affamato che orgoglioso, il barbone le trotterellò al fianco per qualche metro, insistendo. Alla fine, scocciata, mise mano al borsello e lo liquidò con un obolo.

Dopo qualche tentativo a vuoto ritrovò vie già note e poté raggiungere gli ormai stravaccati allievi.

Gridò, s'agitò che pareva un caporale. Quelli capirono che era meglio assecondarla e seguirono mansueti. Le guglie della cattedrale sembravano voler toccare il cielo, la professoressa Acquachiara aveva il cipiglio dell'angelo vendicatore e snocciolava un lessico tecnico da far paura. In una cappella laterale c'era una tela con San Martino che taglia il suo mantello per coprire il povero infreddolito. All'Acquachiara riaffiorò il ricordo del sentimento di commossa bellezza che la coglieva piccolina ogni volta che vedeva quella scena raffigurata sui biglietti da cento che oggi non son più in circolazione ed è un peccato.

Fu come ricordarsi dell'appuntamento della vita: girò i tacchi e piantò i ragazzi col naso rivolto al San Martino e uscì per le vie ora gremite. Stupiti, gli studenti la seguirono prima con lo sguardo e poi con passi curiosi. La videro aggirarsi tra corsi e viuzze come un setter che fiuta la preda, finché puntò sicura alla meta.

La osservarono rialzare per un braccio un uomo che stava con la schiena contro una colonna e che sembrò salutarla con un rutto. La professoressa pensò non poco a raddrizzargli quel che restava d'un antico colletto e a spolverargli col gomito la giacca unta. Poi lo prese per mano e si diresse ad un ristorante.

Venti nasi si appiccicarono ai vetri della finestra a godersi la scena d'uno chef in imbarazzo che sbarrava la strada ai due insoliti avventori. Ebbe la meglio l'Acquachiara, e il barbone mangiò come se fosse a un matrimonio.

Qualche ora dopo la prof. Acquachiara stava camminando lesta verso l'albergo. I ragazzi sbucarono da un vicolo:

- Eravamo rimasti alla navata laterale destra - disse uno - resta ancora la sinistra.

Il viaggio di ritorno della classe quarta del liceo Francesco Petrarca funzionò senza intoppi: bus-aereo-treno. Alla stazione allievi ed insegnante si salutarono in fretta.

L'Acquachiara avrebbe voluto dir loro molte cose, ma per una volta non le venivano le parole. Mentre li guardava allontanarsi ognuno trascinando il suo fardello, si chiese cosa ne sarebbe stato di loro.